

La biblioteca in una sfera di Maurizio Sisti

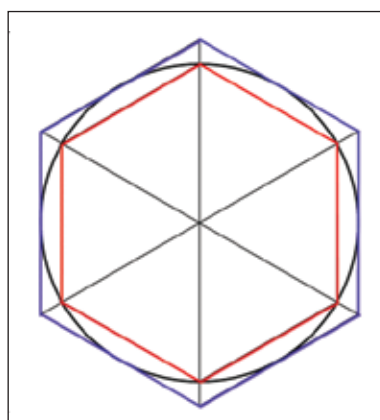
In una recente pubblicazione su *Vivarte* l'argomento che avevo trattato, i numeri, ha continuato ad appassionarmi: in particolare perché, grazie ad alcuni di loro, si possono ripercorrere i segni storici che hanno condizionato non solo nel passato, ma anche oggi, la nostra esistenza (*La magia aurea tra arte e scienza. Quaderni di Vivarte*, maggio 2020). Sono numerosi i legami di questi affascinanti numeri con la storia, la filosofia, le varie forme di arte, le scienze della vita, le scienze chimiche e fisiche, senza trascurare, come vedremo, l'uso che se ne è fatto anche nella prosa e nella versificazione poetica. In quella pubblicazione trattavo della scoperta di un numero incommensurabile non periodico, che rappresenta la *Proporzione aurea*, definito perciò *Numero aureo* o anche *Sezione aurea* applicato, deliberatamente o no, in varie discipline artistiche e riconoscibile in molti aspetti delle scienze naturali: uomo, animali e piante, dalle forme più piccole a quelle infinitamente grandi come l'universo. Tale numero è definito dalla lettera greca ϕ ed equivale al numero incommensurabile, irrazionale e che non dà luogo a sequenze periodiche del valore di 1,6180339887... Accostando a questo numero il valore di π , ne avevo brevemente descritto le peculiari proprietà. Non è un caso (o forse lo è?) che anch'esso sia irrazionale e incommensurabile con un valore di circa il doppio del numero aureo, pari a 3,14159 26535..., conosciuto anche come costante di Archimede, la cui divisione per due ($\pi/2$) si avvicina molto al *Numero aureo*. Tale costante ha innumerevoli applicazioni; una di queste ad esempio ci ripropone l'infinitamente piccola differenza che possiamo riscontrare fra le aree di un cerchio e di un poligono regolare quando, attraverso il metodo di esaustione ideato dall'astronomo e geometra greco Eudosso di Cnidio (Cnidio, 408 a.C. - 355 a.C.)

e poi perfezionato da Archimede, includendo o circoscrivendo all'esterno o all'interno del cerchio il poligono regolare con sempre più lati e quindi con approssimazioni sempre più accurate, vogliamo calcolarne l'area. La costante π entra in gioco anche nel metodo che Archimede aveva ideato per disegnare con solo l'ausilio di riga e compasso un quadrato della stessa area di un determinato cerchio. Il metodo che assume il famoso nome di *quadratura del cerchio* di Archimede ha permesso di giungere alla definizione di limite e di ideare il calcolo integrale. Il metodo di esaustione è quello applicato da Euclide per i poligoni regolari di 3, 4, 5, 6 e 15 lati e, come scoprì il famoso matematico Gauss, anche per costruire il poligono regolare a 17 lati, chiamato eptadecagono; chissà quanti infiniti poligoni regolari a n lati si possono disegnare con riga e compasso all'interno o all'esterno di un cerchio.

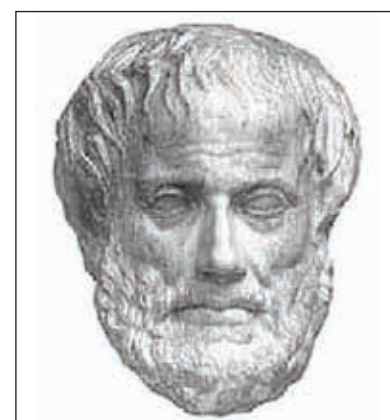
Al numero aureo (ϕ) e alla costante (π) si può accostare anche una serie di numeri legati al concetto di incommensurabilità; tutti con sorprendenti e peculiari caratteristiche. Si tratta della serie dei *Numeri di Fibonacci*, dei *Numeri primi*, dei *Numeri perfetti*, *Triangolari*, *Quadrati*, *Pentagonali*, *Esagonali* e ancora i *Numeri di Eulero*, *Mersenne*, *Fermat* e tanti altri che ci illustrano il concetto di infinito. Tale concetto ha sempre avuto un posto rilevante nella filosofia fin dai tempi di Anassimandro (Mileto, 610 a.C. - 546 a.C.), che fu il primo ad usarlo e a definirlo con il termine *Apeiron* dal greco "illimitato o infinito", strettamente correlato alla parola *Archè* (principio, origine). In questo scritto vorrei porre l'attenzione sul concetto di infinito, che è stato sfruttato da molti autori, con grande perizia e suggestione, nella poesia, ma in particolare nella prosa. Per la prima arte basti ricordare Dante, Leopardi, Foscolo e Ungaretti.



La Spirale Aurea e il dipinto di Piero della Francesca (1473-1475). Duca di Montefelto e Battista Sforza



La quadratura del cerchio



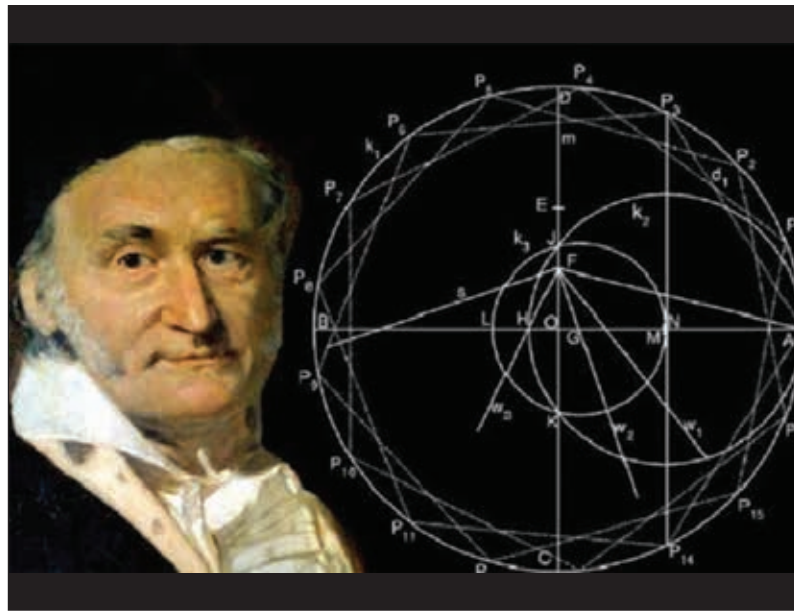
Eudosso di Cnidio



Archimede in un particolare della Scuola di Atene di Raffaello



Euclide. Giusto di Gand. Urbino, Galleria Nazionale delle Marche



Carl Frederich Gauss e la costruzione dell'eptadecagono



Domenico Michelino. Cattedrale di Santa Maria del Fiore. Firenze

In Dante il tema dell'infinito, o dell'infinitamente grande, è riproposto in vari passi della *Divina commedia*, come ad esempio nel canto XXVIII, 91 – 93 in cui si fa riferimento alla progressione geometrica usando come metafora il gioco degli scacchi riportato in una famosa leggenda persiana (*Sissa Nassir*), che così recita:

*L'incendio suo seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
più che 'l doppiar de li scacchi
s'innmilla.*

Nel canto XXXIII (133 – 138) invece il *Sommo poeta* si riferisce alla famosa quadratura del cerchio:

*Qual'è 'l geomètra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non
ritrova,
pensando, quel principio ond'elli
indige,
tal era io a quella vista nova: veder
voleva come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi
s'indova;*

Nella famosa poesia di Leopardi: *L'infinito*, il sostantivo (o l'aggettivo) viene citato in vari passi; *gli interminati spazi, infinito silenzio, l'eterno e questa immensità*. Oppure nella poesia *Canto notturno di un pastore errante nell'Asia* nei seguenti versi: *Del tacito infinito andar nel tempo, Che fa l'aria infinita, e quel profondo Infinito Sereno? e Che vuol dir questa Solitudine immensa?*

Oppure ancora ritroviamo l'infinito nel passo del carme *Dei sepolcri* di Ugo Foscolo che recita:

*né più nel cor mi parlerà lo spirto
delle vergini Muse e dell'amore,
unico spirto a mia vita raminga,
qual fia ristoro a' dì perduti un sasso
che distingue le mie dalle infinite
ossa che in terra e in mar semina
morte?*

Che dire poi della poesia *Mattina* di Giuseppe Ungaretti!

*M'illumino
d'immenso*

Un classico esempio di sinestesia in cui si accostano due parole appartenenti a sfere sensoriali diverse, dove l'immagine astratta dell'infinità è unita all'improvvisa e intensa luce percepita dai nostri sensi di fronte all'immensità. Tanti altri sono gli esempi che si potrebbero fare nelle scienze fisiche, matematiche, filosofiche e anche nella letteratura, dove l'infinito è stato magistralmente interpretato e preso come fulcro di saggi o di racconti più o meno fantastici. Al concetto di *apeiron* spiegato da Anassimandro è accostato quello di *archè*, ovvero il principio che ha dato origine e che costituisce l'universo. Famoso è il concetto dell'infinita divisibilità proposto da Zenone nei famosi paradossi, come quello di Achille che insegue la tartaruga senza mai raggiungerla, o della stessa impossibilità del moto di una freccia scagliata da un arco.

Tralasciando gli innumerevoli autori che andrebbero citati in quanto hanno dedicato le loro ricerche e opere ai vari aspetti dell'incommensurabilità, vorrei tuttavia soffermarmi su alcuni di essi, che in modo più o meno casuale, ho incontrato nelle mie letture. Ad esempio con il libro *Cent Mille Millions de Poèmes* di Raymond Queneau, lo scrittore francese autore anche di *Esercizi di stile*, formato da dieci fogli ciascuno diviso in quattordici strisce, stampato fronte/retro con sonetti, ognuno di noi può comporre a piacimento un'infinità di versi poetici di senso compiuto, esattamente 1014 (centomila miliardi!), così come ha calcolato lo stesso autore, che poi aggiunge altre informazioni riguardanti il tempo richiesto per la lettura di tutti i sonetti: "Contando quarantacinque secondi per leggere un sonetto e quindici per girare le strisce, e ipotizzando di farlo per otto ore al giorno, duecento giorni l'anno, avremmo più di un milione di secoli di lettura da fare, e, considerando invece di leggere per tutto il gior-



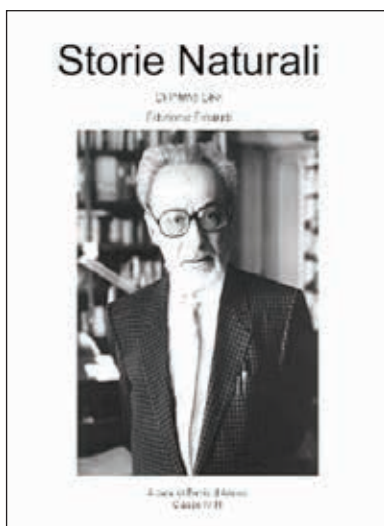
Giuseppe Ungaretti



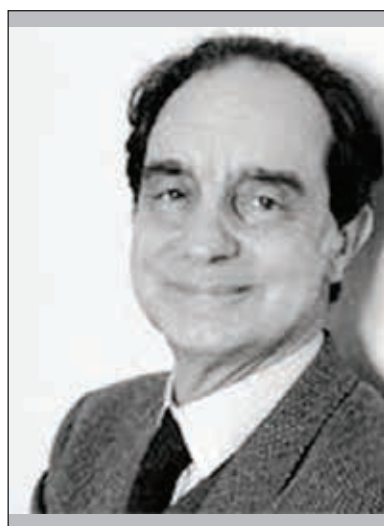
Raymond Queneau



Cent Mille Millions de Poèmes



Primo Levi



Italo Calvino



no per trecentosessantacinque giorni l'anno scenderemmo comunque a ben 190.258.751 anni (ignorando anni bisestili e altri dettagli)". Italo Calvino, che insieme a Queneau e ad altri prestigiosi autori ha fatto parte del gruppo *OuLiPo* dell'*Officina di letteratura potenziale* (*Ouvroir de litterature potentielle*), di questo particolare libro scrisse che si trattava di *Un rudimentale modello di macchina per costruire sonetti uno diverso dall'altro*.

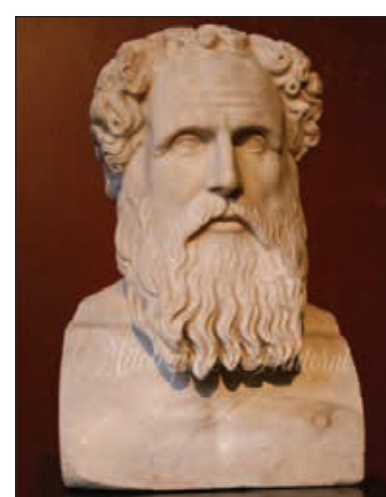
Mi viene spontaneo ricollegare tale immagine a un racconto di carattere fantascientifico di Primo Levi, *Il Versificatore*, che è compreso insieme ad altri 14 racconti nella raccolta *Storie naturali* (Einaudi, 1966). La macchina, il "Versificatore", sebbene nel racconto sia descritta con vari difetti, può essere programmata per la composizione di infiniti versi poetici, ... *in tutte le lingue europee vive o morte, capace di poetare ininterrottamente per mille cartelle ...*

Tornando a Calvino e al suo romanzo dal titolo *Ti con zero*, che si chiude con quattro racconti, *Ti con zero* appunto, *L'inseguimento*, *Il guidatore notturno* e *Il conte di Montecristo*, possiamo ritrovare i concetti di infinito, tempo e spazio che fanno da motivo ispiratore per i racconti, tanto che lo stesso autore così si esprime: *In Ti con zero cerco di vedere il tempo con la concretezza con cui si vede lo spazio. Nel racconto, ogni secondo, ogni frazione di tempo è un universo. Ho abolito tutto il primo e il dopo fissandomi così sull'istante nel tentativo di scoprirne l'infinita ricchezza*. Come si vede il paradosso spazio-temporale è sempre presente, come in *Ti con zero*, in cui il protagonista armato di un arco si trova di fronte a un leone e sta per scagliare la freccia nel tentativo di porsi in salvo, descrivendo ogni frazione di tempo e spazio come se fosse interminabile. Questo paradosso si accosta a quelli descritti da Zenone: *A-*

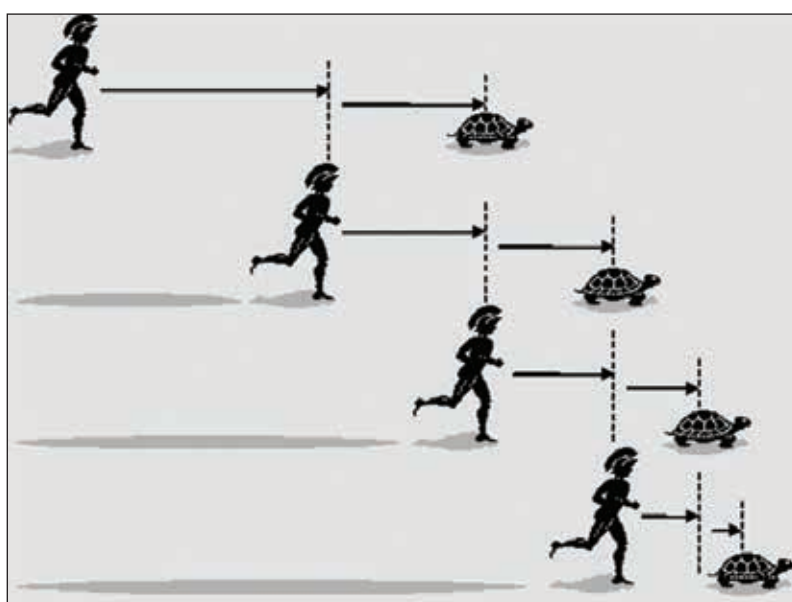
chille e la tartaruga; Argomento della freccia e Argomento della dicotomia. Gli stessi concetti si riflettono anche nel contesto del saggio *Lezioni americane*, interventi preparati per esporli all'università di Harvard, Cambridge, nel Massachusetts quando fu invitato nel 1984 in occasione delle *Charles Eliot Norton Poetry Lectures*. Così introduceva le conferenze: *Vorrei dunque dedicare queste mie conferenze ad alcuni valori o qualità o specificità della letteratura che mi stanno particolarmente a cuore, cercando di situarle nella prospettiva del nuovo millennio. E così afferma in un passo della quinta lezione: La letteratura vive solo se si pone degli obiettivi smisurati, anche al di là d'ogni possibilità di realizzazione. Solo se poeti e scrittori si propongono imprese che nessun altro osa immaginare la letteratura continuerà ad avere una funzione*.

Nelle cinque lezioni Calvino prende in considerazione molti autori e le loro opere per esaminare vari aspetti legati ai valori di: 1-Leggerezza; 2-Rapidità; 3-Esattezza; 4-Visibilità e 5-Molteplicità, che compongono le *Lezioni americane*. In molti passi si sofferma sull'infinito, discutendone la presenza e gli stretti legami con la letteratura, la poesia e la scienza. Tuttavia, qui mi limiterò a fare solo due esempi, in cui Calvino si riferisce alla filosofia della religione di Giordano Bruno tramite un'affermazione di Gustave Flaubert (*Le bon Dieu est dans le détail*) e allo scrittore argentino Jorge Luis Borges attraverso due aspetti interessanti, che si collegano strettamente con quello che sarà il fulcro di ciò che mi ha ispirato a proporre questo scritto.

Nel primo caso Calvino interpreta l'affermazione di Flaubert secondo il grande cosmologo visionario Bruno *che vede l'universo infinito e composto di mondi innumerevoli, ma non può dirlo "totalmente infinito" perché ciascuno di questi mondi è finito;*



Zenone di Elea



Paradosso di Achille e la tartaruga



Jorge Luis Borges



Il giardino a labirinto dedicato a Borges. Isola di San Giorgio Maggiore. Venezia

mentre "totalmente infinito" è Dio "perché tutto lui è in tutto il mondo, ed in ciascuna sua parte infinitamente e totalmente". (Esattezza)

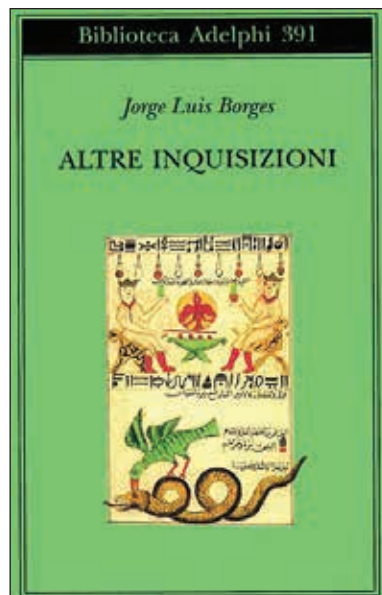
Nel secondo esempio Calvino si riferisce all'autore argentino con queste parole: *Le ragioni della mia predilezione per Borges non si fermano qui; cercherò di enumerarne le principali: perché ogni suo testo contiene un modello dell'universo o d'un attributo dell'universo: l'infinito, l'innumerabile, il tempo, eterno o compresente o ciclico (Molteplicità). Ciò che più m'interessa sottolineare è come Borges realizzi le sue aperture verso l'infinito senza la minima congestione, nel periodare più cristallino e sobrio e arioso; (Rapidità).*

Conclusa l'introduzione, vengo a ciò che dà il titolo a questo testo, iniziando da due libri particolari descritti in due racconti fantastici di Borges ovvero *Il libro di sabbia* e *Il giardino dei sentieri che si biforcano* in cui il concetto di infinito è proposto sotto vari aspetti. Scritto nel 1975, *Il libro di sabbia* inizia con queste parole: *La linea è costituita da un numero infinito di punti; il piano, da un numero infinito di linee; il volume, da un numero infinito di piani; l'ipervolume, da un numero infinito di volumi... No, decisamente non è questo, more geometrico, il modo migliore di iniziare il mio racconto.*

Qui si parla di un libro immaginario chiamato così in quanto, *come la sabbia non ha principio né fine ...*, in esso nessuna è la prima e nessuna è l'ultima pagina.

Nel racconto *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, scritto nel 1944, si parla di un libro e di un labirinto (il libro stesso!) costituito, secondo il pensiero del narratore, da un volume ciclico, circolare: *un volume la cui ultima pagina fosse identica alla prima, con la possibilità di continuare indefinitamente.* Immagini queste che ci riportano al libro *Cent Mille Millions de Poèmes* di Raymond

Queneau descritto precedentemente. In altri saggi Borges ci propone l'infinità del tempo e dello spazio sotto varie sfumature ma, non volendo allontanarmi troppo dal tema qui trattato, faccio riferimento a tre brani dell'autore argentino che fanno parte di due saggi, *Altre inquisizioni* del 1952 e *Finzioni* del 1944. Nei primi due brani, *La sfera di Pascal* e *Pascal*, l'autore racconta di come nei secoli l'infinito sia sempre stato al centro delle dissertazioni filosofiche di molti filosofi, matematici e teologi come ad esempio Senofane, Platone, Parmenide, Trismegisto e nei secoli cristiani Nicolò Cusano, Giordano Bruno e Tommaso Campanella. Aggiungo Blaise Pascal che rappresenta Dio come *una sfera il cui centro sta dappertutto e la superficie in nessun luogo.* Da questa affermazione Borges, come vedremo, prenderà spunto modificandola in: *...una sfera il cui centro esatto è qualsiasi punto, e la cui superficie è inaccessibile,* per la descrizione de *La Biblioteca di Babele*, racconto fantastico compreso in *Finzioni*. Per la verità l'idea che ha ispirato Borges per descrivere la sua "biblioteca", come lo stesso ci informa nella premessa a *Il giardino dei sentieri che si biforcano* (sottotitolo di *Finzioni*), che tra gli altri contiene il racconto de *La biblioteca di Babele*, nasce da un racconto fantastico dello scienziato e filosofo tedesco, Carl Theodor Victor Kurd Lasswitz (Breslavia, 20 aprile 1848 – Gotha, 17 ottobre 1910), il quale nel 1904 scrisse *La biblioteca universale e altre fantasie* prendendo a sua volta spunto, non a caso, da Leibnitz, uno degli ideatori del calcolo infinitesimale. La biblioteca doveva essere atta a contenere in volumi tutte le possibili combinazioni dei simboli tipografici impiegati per tutte le lingue; usando cento caratteri compresi quelli speciali, i segni di interpunzione, translitterazioni, spazi ecc. e consi-





Giordano Bruno



Tommaso Campanella



Blaise Pascal



Gottfried Wilhelm von Leibniz

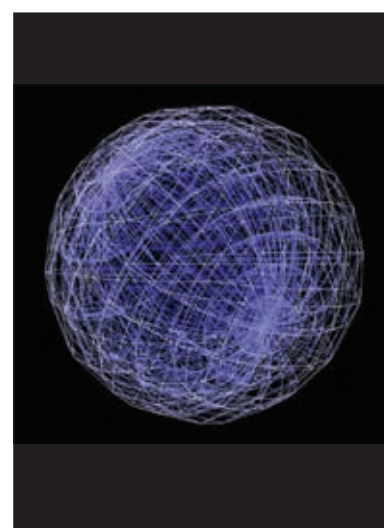
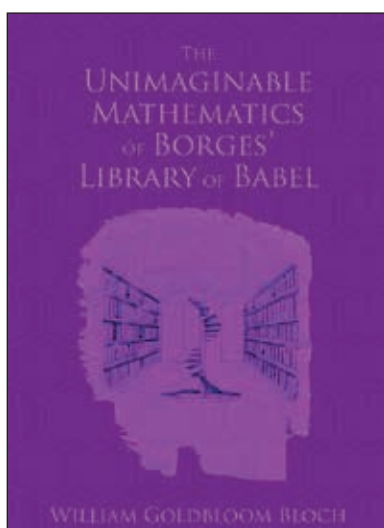
derando ogni volume di cinquecento pagine, con quaranta righe per pagina e ogni riga composta da cinquanta caratteri, i volumi contenuti in una tale biblioteca sarebbero stati pari a $10^{2.000.000}$, una cifra pressoché infinita. Quindi Borges, ispirandosi al filosofo e scienziato tedesco, nel suo racconto La biblioteca di Babele, altrettanto fantastico, ci rende un'immagine di questa iniziando così: *L'universo (che altri chiamala Biblioteca) si compone in un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati da basse ringhiere. La distribuzione degli oggetti nelle gallerie è invariabile. Venticinque vasti scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i lati meno uno; la loro altezza, che è quella stessa di ciascun piano, non supera di molto quella d'una biblioteca normale. Il lato libero dà su un angusto corridoio che porta a un'altra galleria, identica alla prima e a tutte. A destra e a sinistra del corridoio vi sono due gabinetti minuscoli. Uno permette di dormire in piedi; l'altro di soddisfare le necessità fecali. Di qui passa la scala spirale, che s'innalza e s'innalza nel remoto... Io affermo che la Biblioteca è interminabile... Mi basti, per ora, ripetere la sentenza classica: «La Biblioteca è una sfera il cui centro esatto è qualsiasi esagono, e la cui circonferenza è inaccessibile».*

Su ogni lato di ciascun esagono vi sono cinque scaffali contenenti ciascuno trentadue libri dello stesso formato. Ogni libro è composto da quattrocentodieci pagine, ognuna di quaranta righe formate da quaranta caratteri stampati in nero. Sulla costa di ciascun libro sono riportate altre lettere di nessuna attinenza con il contenuto del libro. Il narratore continua nella sua descrizione deducendo che in questa biblioteca esiste tutto ciò che può essere scritto e in tutte le lingue del mondo. Il racconto si

conclude con una nota critica in cui la scrittrice Letizia Alvarez di Toledo afferma che una così vasta (infinita) biblioteca è inutile e basterebbe un solo volume composto da infiniti fogli infinitamente sottili. Al di là di tutto ciò, consigliando a chi non l'avesse fatto la piacevole lettura di questo e di tanti altri libri di Borges, mi sembra interessante soffermarmi su come potrebbe essere rappresentata graficamente la biblioteca immaginaria, partendo da alcune considerazioni preliminari. La "biblioteca", così come descritta da Borges, non potrebbe essere rappresentata da una sfera, di cui si è accennato sopra, bensì da una torre infinita, la torre di Babele appunto, costituita da due esagoni comunicanti fra loro da una unica apertura e in alto e in basso tramite la scala a spirale. L'autore che si accorse di questo "errore" della prima edizione del 1941 la corresse nel 1944 (pubblicata da Einaudi 1955) aggiungendo un'apertura a ciascun esagono. Ma anche così non si giungerebbe a una sfera bensì a una prospettiva lineare, o a zig-zag se le aperture non sono speculari, che possiamo immaginare all'infinito chiudersi a cerchio. Oppure un immenso romboedro fatto di esagoni regolari su diversi piani che, anch'esso all'infinito, possiamo immaginare si chiuda a cerchio e quindi un'altra torre di Babele. Oppure a un'ipersfera illimitata e periodica con una superficie tridimensionale di una sfera a quattro dimensioni come quella proposta dal matematico William Goldbloom Bloch nel suo saggio *The Unimaginable Mathematics of Library of Babel* (Oxford University Press – 2008) applicando la geometria non euclidea con strutture che si ripetono all'infinito. Oppure ancora pensare alle rappresentazioni grafiche insolite, impossibili e paradossali dell'incisore olandese Escher (Maurits Cornelis Escher, Leeuwarden, 17 giugno 1898 – Laren, 27 marzo 1972). Molti ma-



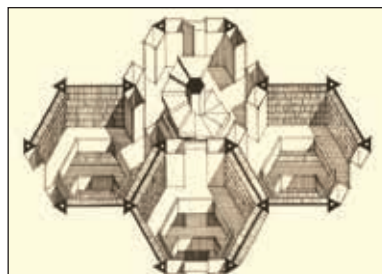
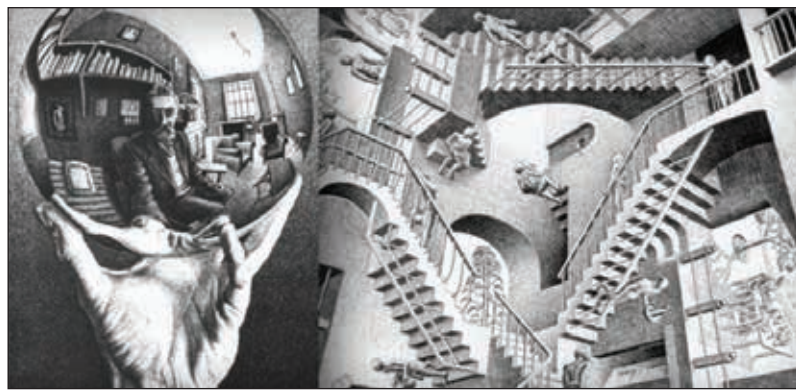
Jorge Luis Borges



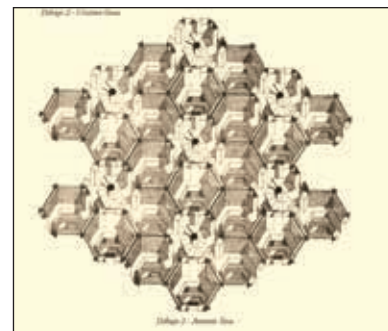
Ipersfera di Bloch a quattro dimensioni



Maurits Cornelis Escher



Antonio Toca Fernández in "La biblioteca de Babel: una modesta propuesta"



tematici, fisici, architetti ecc. si sono cimentati nel trovare, da un punto di vista architettonico, questa misteriosa forma da attribuire alla biblioteca di Babele senza mai giungere a una conclusione definitiva. Comunque stiano le cose, la più o meno regolarità degli esagoni, le ipersfere e gli innumerevoli e infiniti calcoli che si possono fare con i libri (e i caratteri) contenuti negli scaffali, resta il fatto, come afferma Borges, che la sua "Biblioteca" ha un numero indefinito e forse infinito di gallerie. Ragion per cui, suggerisce Eco, non vale la pena di fare troppi calcoli, perché c'è il rischio di perdersi come si è perso lo stesso Borges. O forse, insinuando una personale ipotesi, è stato lo stesso Borges a introdurre volutamente l'"errore", anche se poi lo corresse, per far smarrire noi lettori nell'infinito. Concludo questo scritto, nella speranza che non sia stato proprio io a far smarrire il lettore, con un accostamento del racconto di Borges a quello altrettanto famoso de *Il nome della rosa* di Umberto Eco, dove si narra di una biblioteca con una struttura complessa a forma di labirinto sì, ma non infinito come quello borgesiano. Eco dichiara, infatti, di essersi ispirato all'autore di *Finzioni*, in cui è riportato il racconto de *La biblioteca di Babele*, che evidentemente già conosceva. Quanto al bibliotecario cieco Jorge da Burgos molti pensano che l'autore piemontese si sia ispirato a Jorge Luis Borges non solo per il nome identico, per l'assonanza del cognome, perché Borges è stato direttore della Biblioteca Nazionale Argentina dal 1955 al 1973, ma anche per la sua cecità conseguente a una grave malattia. Ecco, da quello che mi risulta, ha preso l'idea di chiamare il bibliotecario de *Il nome della rosa* Jorge da Burgos, probabilmente perché nel periodo in cui si svolgevano i fatti, nella città di Burgos si produceva la carta *la pergamino de paño* in sostituzione della

pergamena. Semmai un parallelismo può essere fatto fra il bibliotecario di Borges con quello di Eco; nel primo caso "l'Uomo del libro" è il funzionario che si pensa custodisca un libro in un esagono segreto, che è il compendio perfetto di tutti gli altri libri; nel secondo caso il bibliotecario Jorge, dotato di un'immensa cultura, custodisce gelosamente nella parte più nascosta della biblioteca, il *Finis Africae*, i libri che potrebbero allontanare l'uomo dalla fede e fra questi in particolare l'ipotetico secondo libro della *Poetica* di Aristotele dedicato alla commedia. Infine, se qualcuno desse fuoco alla "Biblioteca" di Borges, come è avvenuto per quella di Eco ad opera del venerando monaco Jorge, tale fuoco non durerebbe qualche giorno, ma sarebbe illimitato nel tempo e nello spazio tanto da suggerire l'inferno dantesco. Visto che ne *La biblioteca di Babele*, a detta dell'autore, si può trovare tutto ciò che è dato esprimere in tutte le lingue, *Tutto: la storia minuziosa dell'avvenire, le autobiografie degli arcangeli, il catalogo fedele della Biblioteca, migliaia e migliaia di cataloghi falsi, la dimostrazione della falsità di questi cataloghi, la dimostrazione del catalogo falso, l'evangelo gnostico di Basilide, il commento di questo evangelo, il resoconto veridico della tua morte, la traduzione di ogni libro in tutte le lingue, le interpolazioni di ogni libro in tutti i libri*, mi piace pensare che in questa fantastica biblioteca ciascuno di noi potrebbe trovare i libri scritti, quelli che si sta scrivendo e anche quelli che si scriveranno. Tuttavia, in questa ricerca dovremmo porre molta attenzione a non smarrirci, così come si perde all'infinito l'immagine che viene riflessa da due specchi perfettamente paralleli posti uno di fronte all'altro in quanto all'infinito le immagini saranno sempre più piccole e sfuocate.



Jorge Luis Borges



Umberto Eco



Jorge Luis Borges

Maurizio Sisti, docente di Igiene presso la Scuola di Farmacia e la Scuola di Scienze Biologiche dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Oliviero Gessaroli, direttore della rivista *Vivarte*
Susanna Galeotti, Presidente L'Arte in Arte, grafica